

Sempre gravi le condizioni di Marcello Stefanini

Sono sempre più gravi le condizioni di Marcello Stefanini. Il direttore sanitario della clinica romana in cui è ricoverato dal 24 dicembre ha diffuso un bollettino medico sulle condizioni dell'amministratore del Pds, che sarebbero ulteriormente aggravate. Il coma resta irreversibile e l'encefalogramma è piatto. «Nella mattinata di oggi (ieri, sfr) - si legge nel bollettino - è stato effettuato, quale ulteriore accrescimento - un esame elettencefalografico che ha mostrato l'assenza di attività bioelettrica cerebrale spontanea». Il consulto multidisciplinare che ne è seguito ha messo in evidenza la persistenza dello stato di coma anafisico e un peggioramento delle condizioni generali con particolare riferimento alla funzionalità cardiorespiratoria. Il dirigente della Quercia è stato sospeso da un attacco mentre era già ricoverato in un altro istituto per scartamenti dovuti a disturbi connessi ad un precedente intervento chirurgico. L'emorragia che ha colto purtroppo non è che l'ultimo di una serie di gravi problemi di salute che lo hanno preoccupato e affaticato da tre anni questa parte.



Il Policlinico di Bari

Micciante-Arcieri

«Ce l'hanno ucciso i medici»

Otto anni, muore in corsia. I parenti accusano

La bimbo di otto anni è morto a Bari martedì sera, poche ore dopo aver subito un intervento chirurgico. Era la seconda volta che andava sotto i ferri in meno di tre mesi; ed i suoi parenti accusano ora i medici che lo hanno durato di essere i responsabili della tragedia. La Procura della Repubblica presso la Pretura ha aperto un'indagine ed ha acquisito le cartelle cliniche relative ai due ricoveri. Oggi l'autopsia del piccolo Manuel Pesole.

LUIGI GUARANTA

■ BARI. C'è forse una nuova storia cattiva assistenza sanitaria dietro la morte di Manuel Pesole, un bambino di otto anni di Modugno, in centro della cintura metropolitana di Bari, morto martedì nel reparto di Chirurgia generale dell'Ospedale pediatrico Giovanni XXIII del capoluogo pugliese. Di questa morte in corsia si occupa la Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Bari, ma a rendere tutt'altro che di routine le indagini del sostituto Maria Nanna sono alcune circostanze dell'avvenuta

questa tragedia potrebbe dunque esser l'intervento di appendicetomia effettuato su Manuel il 30 settembre scorso: un intervento di routine, ancorché praticato d'urgenza. Eppure da allora il bambino non si era mai del tutto ripreso, lamentando spesso dolori al ventre, con frequenza sempre più serrata e di intensità crescente; i genitori sostengono ora di aver più volte segnalato questi fatti ai medici che avevano curato a settembre Manuel, ma di aver ricevuto sempre risposte sbagliate e rassicuranti.

Durante giornate delle feste di Natale i dolori si erano presentati più intensi che mai, fino a provocare violenti conati di vomito: papà Pietro, 31 anni, falegname, e mamma Catia, 29 anni, studentessa, nella tarda serata del giorno di Santo Stefano hanno così chiamato un medico di fiducia, che ha visitato il bambino in casa, praticandogli anche una flebo per sedare il vomito, avvertendo però che se la crisi non fosse cessata sarebbe sta-

to necessario il ricovero e assai probabile un nuovo intervento chirurgico. Alle 3.00 di notte Manuel stava di nuovo malissimo e così i Pesole sono corsi ai Giovanni XXIII. Pochi minuti per la diagnosi (occlusione intestinale) e per entrare in sala operatoria. «Tutto bene» annunciava di lì a poco ai genitori il chirurgo Francesco Giangregorio, che dopo la morte del piccolo lo ha ribadito che il paziente si era perfettamente ripreso dall'intervento chirurgico, nel corso del quale sarebbero state rimosse alcune «aderenze», forse postumi del primo intervento, che avevano causato il blocco intestinale. Ma proprio questa circostanza è radialmente contestata dalla famiglia Pesole: secondo i genitori di Manuel e gli altri parenti accorsi in mattinata al capezzale del piccolo, il bambino non si sarebbe mai più risvegliato dopo l'intervento.

Per tutta la mattina di mercoledì i genitori avrebbero, secondo la loro denuncia, inutilmente segnalato lo stato di sofferenza del bambino, per l'autopsia: ma questa volta per la crisi non fosse cessata sarebbe sta-

e solo intorno alle 13.00 un medico sarebbe andato di persona a controllare lo stato del piccolo paziente. Di certo è intervenuto a quel punto anche un cardiologo che ha effettivamente constatato «valori pressori assai bassi», un collasso cardiocircolatorio dal quale Manuel non si è ripreso, finendo per spegnersi poche ore dopo.

La disperazione dei familiari si è subito trasformata in rabbia per una morte incomprensibile: il perito ha fatto le spese una vetrata in una delle sale di attesa dell'ospedale. Poi la decisione di affidare alla magistratura attraverso un legale la domanda di giustizia o, almeno, di spiegazioni esaustive sull'accaduto. Il sostituto procuratore Maria Nanna sta comunque già procedendo ad acquisire elementi: ieri ha disposto l'acquisizione delle cartelle cliniche relative ai due ricoveri e ai due interventi chirurgici; questa mattina ascolterà i medici, mentre Manuel sarà di nuovo in sala operatoria: ma questa volta per l'autopsia.

Anche ieri un quattordicenne si è ucciso. L'Istat: crescono anche scomparse e abusi

Minori, una vita violenta. Suicidi in aumento

MARCELLA CIARNELLI

■ Un ragazzo sensibile, taciturno, timido, con una sola, grande passione: il calcio. Un ragazzo come tanti suoi coetanei. Solo un po' più chiuso e con qualche problema a scuola. Eppure S.B., quattordicenne di Arcade, paesino in provincia di Treviso, ad un certo punto non ce l'ha fatta a continuare a vivere e si è impiccato nella sua cameretta. Lo hanno trovato i suoi genitori, già morto, «appeso» alla porta di un armadio. Nessuno scritto per motivare il suo gesto. S.B. ha scelto di cancellare la sua giovane vita senza sentire il bisogno di spiegare il perché. I genitori disperati ora si interrogano sui silenzi del loro ragazzo, sulla sua timidezza dimenticata solo rincorrendo un pallone, sugli atteggiamenti forse sottovalutati e che, invece, nascondevano il tormento che è sfociato nella tragedia.

Questa vicenda di cronaca, che addolora e sorprende, non è purtroppo un caso isolato. L'esperienza di un limitato disagio. Dall'annuario Istat, appena pubblicato, viene fuori la conferma che i suicidi tra i giovani sono in preoccupante aumento, probabile conseguenza di un processo di crisi di identità che si evidenzia nel compimento di un atto estremo: stan-

togliersi la vita sono da ricercarsi, oltre che in un evidente disagio nell'adattarsi alla convulsa vita degli adulti troppo impegnati per rendersi conto dei problemi dei propri figli, anche nella violenza che i ragazzi sono costretti a subire: da parte della famiglia ma anche della società che spesso si dimentica di loro. Per quanto riguarda la violenza sui minori i delitti denunciati e per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato azioni penali sono quasi raddoppiati relativamente ai maltrattamenti in famiglia (dal 1.163 del 1990 al 2.029 del '92). Le violenze carnali nello stesso periodo sono passate da 132 a 197. L'abuso di mezzi di correzione da 49 a 57.

Il problema «violenza sui minori» quindi assumendo proporzioni preoccupanti e denota un imbarazzo della società che non fa ben sperare sul futuro di una collettività che sarà formata da adulti con alla spalle il dramma di una infanzia difficile. L'Istat, a questo proposito, ricorda che nei primi due anni di attività sono pervenute a «Telefono azzurro» oltre sessantamila segnalazioni di abuso. In tre anni, dal 1990 al '92 circa seicentomila minori di età inferiore ai 15 anni sono rimasti vittime di fatti delittuosi pari al 59,7 per mille abitan-

Quell'inferno in casa

PAOLO CREPET

■ ULTIMI dati statistici del 1994 ci consegnano un volto dell'Italia davvero preoccupante. Per di più è il suo volto più fragile, più indifeso: è quello del mondo dolente dei bambini e degli adolescenti. Ora registriamo l'ennesima, tragica conferma. Cresce il numero dei suicidi, quello degli abbandoni scolastici, quello dei minori che scompaiono da casa. E poi aumentano i casi di bambini maltrattati, di quelli che subiscono violenze dentro e fuori le mura domestiche. Eppure il quadro drammatico tracciato dall'Istat è solo parziale, non dice nulla della crescita delle tossicodipendenze (non quelle croniche da eroina, ma quelle saltuarie ma non meno pericolose da anfetamine), non dice dell'aumento dell'alcolismo giovanile, né della spaventosa spirale che ha fatto salire le morti per omicidio tra i minori portando il nostro paese a conseguire ben triste primato europeo. È l'opinione pubblica che fa? Rimane in silenzio stordita dalle cifre di questo disastro o comincia a guardarsi in casa e vedere se per caso anche lì si nasconde un piccolo impaurito e minacciato?

Gli ambientalisti fanno un bilancio «Sette mesi disastrati»

PIETRO STRAMBÀ-BADIALE

■ ROMA. «Se l'ambiente si ricorda di Berlusconi, non sarà certo per ringraziarlo». È senz'appello - e basato su solide prove - il giudizio di Legambiente, Wwf e Greenpeace sui misfatti compiuti in appena sette mesi dal sedicente Polo del buon governo, che in così poco tempo è andato vicinissimo a cancellare venti anni di battaglie in difesa dell'ambiente e della salute di tutti. Per l'ambiente è stato un colpo quasi mortale: una micidiale serie di provvedimenti - decreti legge mai approvati dal Parlamento, spesso nemmeno discussi e continuamente reiterati, decreti ministeriali emanati più o meno alla chetichella - che delineano un preciso disegno di deregulation a tutto favore dei soli settori imprenditoriali più arretrati - destinati a una progressiva emarginazione dai mercati internazionali - che hanno costruito le proprie fortune rapinando risorse, inquinando e calpestando il diritto alla salute.

Sarebbe già più che sufficiente per bocciare Berlusconi e soci. Ma c'è dell'altro, e non da poco: due decreti legge, quello sulle acque seconde, che di reiterazione in reiterazione sono stati costantemente peggiorati, addirittura non tenendo sostanzialmente in conto il voto del Parlamento. Due decreti che sanificano di fatto piena libertà per le aziende di inquinare le acque e di manipolare a piacimento i propri rifiuti, anche quelli più tossici e nocivi, al di fuori di ogni controllo. E anche questi due decreti contendono delle sanatorie di fatto che passano un colpo di spugna su delitti gravissimi contro l'ambiente e la salute. Poi ci sono l'Alta velocità ferroviaria, i decreti sull'alluvione in Piemonte, usati per esautorare le Autorità di bacino e ridare potere al contestatissimo Magistrato del Po, consentendo la ripresa delle escavazioni di sabbia e ghiaia a scopo commerciale, e i decreti del ministro cosiddetto dell'Ambiente, Altero Matteoli, che riducono drasticamente l'estensione di diversi nuovi parchi nazionali. E l'elenco potrebbe ancora continuare. Tutto il contrario, insomma, dello spot elettorale di Forza Italia che permetteva la valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Bisognerebbe davvero - commenta il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - citare quello spot davanti ai Gran Giuri della pubblicità come falso e ingannevole.

Fabbrì interrogato per tre ore
Il presidente coop venete
al giudice Nordio
«Non c'entro con quel verbale»

■ ROMA. «Non c'entro nulla con quel falso verbale di ispezione». È durato tre ore l'interrogatorio di Giuseppe Fabbri, presidente della Lega cooperativa del Veneto, chi è stato sentito come indagato dal pm di Venezia Carlo Nordio. Nel corso dell'interrogatorio, tra l'altro, Fabbri ha esibito un documento nel quale la cooperativa «Rinascita» esprimeva la volontà di lasciare la Lega perché il marchio di «cooperativa rossa» le avrebbe nuocito. L'avviso di garanzia a Fabbri era stato inviato il 22 dicembre scorso, dopo gli interrogatori di tre arrestati. Giuseppe Faggion, ex presidente del collegio sindacale della cooperativa «Rinascita», tuttavia, ha confermato che i legali dell'organizzazione hanno ricevuto l'incarico di valutare se esistano le possibilità e le condizioni per procedere.

Mentre a Milano il senatore di An, Riccardo De Corato, ha annunciato che nei prossimi giorni presenterà al sostituto procuratore Paolo Ielo, un dossier sugli appalti assegnati dal Comune alla Lega delle cooperative nel periodo tra il 1980 e il 1990, a Ravenna è stato interrogato Ivano Ranucci, l'ex amministratore della cooperativa Ca.mec di Mezzano indagato per bancarotta fraudolenta e false comunicazioni sociali. L'interrogatorio, su delega del pm lacoviello, è stato condotto dal capitano della Gdf Michele Brescia.

L'ex amministratore della cooperativa ora in liquidazione coatta amministrativa è stato sentito sul passaggio di 60 milioni, nel maggio-giugno dello scorso anno, dalle casse della Ca.mec, al responsabile del Pds locale. Ranucci avrebbe confermato che quei soldi erano il provento del gioco della tombola che Ranucci teneva con sé perché cassiere della tombola stessa.

La linea di difesa mantenuta dal presidente della Lega Cooperative sarebbe legata al fatto che, alla data dell'ispezione, nel novembre 1991, i rapporti tra la cooperativa «Ri-